

T T E R E

L'infinita libertà che viene dalla lettura

SONO un giovane lettore (26 anni) e mi sento in dovere di difendere le categorie alle quali appartengo: i giovani ed i lettori. Leggere è un mio hobby, dichiarato anche nei colloqui di lavoro. Leggo tantissimi libri, circa 70 l'anno. I miei amici mi dicono spesso che credono io legga anche per loro, visto che oltre ad un quotidiano sportivo ed all'elenco dei programmi tv spesso non vanno.

Per me leggere è una cosa preziosa, mi arricchisce, mi dà quel «valore aggiunto» che non credo sia raggiungibile con altri mezzi.

Già perché è una cosa personale: il lettore può saltare le pagine, può piangere, ridere di quel che legge. E il bello è che il libro lo sceglie lui e, udite udite, senza interruzioni pubblicitarie.

Leggendo mi sento inequivocabilmente libero! Leggendo così tanto, sfrutto tantissimo la biblioteca del comune cui appartengo, piccolo paesino di non più di 5000 anime a dire tanto, ma dove funziona un ottimo servizio di inter prestito tra biblioteche della provincia, quella di Varese. Alla fine ho a disposizione quasi un milione di titoli.

Le librerie, è vero, non pullulano, ma ce ne sono alcune «storiche» ed a dire il vero dalle mie parti la tendenza, con mio sommo diletto, è invertita. Di librerie nuove se ne aprono eccome, ed anche di belle. Insomma un'altra lancia spezzata al popolo silenzioso dei lettori, giovani e non, che viene ancora guardato storto dai più solo perché ammette la propria passione per l'invenzione di Gutenberg.

Lettera firmata
florence@libero.it



risponde
CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

ECCO un lettore convinto, non ce ne sono molti, specie a 26 anni, la cosa va segnalata. Di questa lettera, a parte le considerazioni sul «valore aggiunto», mi è piaciuto il riferimento al senso di libertà che la lettura dà a chi la pratica. Ci si pensa di rado.

Qualche tempo fa ho avuto occasione di incontrare lo storico della cultura scritta Roger Chartier (tra l'altro è autore con Guglielmo Cavallo d'una storia della lettura per Laterza) che nel corso della conversazione m'ha detto: se per paradosso il libro su carta fosse stato inventato dopo quello elettronico, sarebbe lui la vera

novità perché è uno strumento che permette all'utente maggiore libertà. Mi ha sorpreso che il giovane lettore di "Repubblica" abbia colto lo stesso elemento.

Leggere ovviamente è molto più impegnativo che guardare. Davanti alla tv si può sonnecchiare e anzi spesso è bene farlo. Un libro, anche il più stupido, esige attenzione. Guardare qualcosa è un'operazione che non richiede mediazioni. Leggere è una sofisticata trasposizione intellettuale. La compiamo in modo quasi automatico ma questo non semplifica il complesso procedimento che trasforma segnetti neri convenzionali come quelli che in questo momento state scorrendo in concetti ed emozioni: pianto, risa, furore, eccitamento erotico.

C'è un altro elemento interessante in questa lettera ed è il riferimento al sistema bibliotecario. Ho visitato poco tempo fa la biblioteca di Sarezzo in Val Trompia. Edificio storico ben restaurato, personale informato e disponibile, sindaco (Fabio Ferraglio) illuminato. L'Italia è piena di cose così, ce ne accorgiamo di rado.

Merito del giovane lettore averci dato un'occasione per parlarne.